

MUSEO D'ARTE
CONTEMPORANEA
CID CENTRO DI INFORMAZIONE
E DOCUMENTAZIONE
ARTI VISIVE



Europa Oggi

Creazione contemporanea nell'Europa occidentale

26 giugno- 20 ottobre 1988

Una mostra come "Europa oggi", che si propone di offrire una scelta dell'arte contemporanea in Europa Occidentale, non poteva non ospitare opere dell'artista tedesco Joseph Beuys. Beuys, morto nel 1986, con la sua pratica artistica e sociale (ricordiamo il suo impegno nelle lotte antiautoritarie e nella difesa dell'ambiente) ha dato a molti artisti delle generazioni successive la misura utopica di un'arte che assume a pieno titolo le contraddizioni di un'eredità storica in pericolo, tra saperi esoterici come l'alchimia, processi di trasformazione e rigenerazione della natura, miti e leggende all'origine della cultura occidentale. Questa capacità di rammemorazione e riattualizzazione di momenti di una totalità culturale sul punto di scomparire appartiene in senso stretto all'opera di molti artisti europei degli ultimi anni. Con gli artisti italiani impostisi all'attenzione internazionale nella seconda metà degli anni sessanta sotto la denominazione di "Arte Povera" troviamo all'opera un concetto di arte come trasformazione, che impiega materiali comuni e oggetti quotidiani per andare al di là dei confini del supporto pittorico. Gilberto Zorio con le recenti *Canoe* sedimenta echi metaforici - il viaggio, l'esplorazione - che hanno valenze chimico-energetiche; Mario Merz crea installazioni in cui organico ed inorganico, proprietà della rappresentazione e proprietà dei materiali si scontrano e trasformano l'una nell'altra, in una eruttiva proliferazione che trova la sua misura emblematica nella successione matematica di Fibonacci; Jannis

Kounellis riprende e articola, nelle lastre d'acciaio degli ultimi anni, gli elementi - il carbone, i sacchi di juta - di una radicalità artistica che rammemora le tracce di una centralità perduta; Michelangelo Pistoletto dispiega con *Moltiplicazione e divisione dello specchio* la coerenza di un percorso sull'arte e il suo doppio, e sulla partecipazione del mondo al discorso dell'opera. Giulio Paolini, silenzioso ed eretico compagno di strada dei poveristi, esibisce qui con *Dynokrates* un altro capitolo della sua ricerca sui modi della rappresentazione artistica, nella necessaria atemporalità che egli vi intravede.

Al di fuori delle correnti, ma fermamente radicata in un atteggiamento di continua verifica con il sociale e il politico, l'opera scultorea di Mauro Staccioli definisce e tratti di un rapporto costruttivo con lo spazio aperto: la sua opera per il Museo di Prato dialoga in modo ad un tempo lirico ed aggressivo con la sagoma dell'edificio e la linea alberata della strada. La mostra testimonia, con le opere di Vittorio Messina e Marco Bagnoli, dei diversi atteggiamenti di un'arte che pur riconoscendo debiti verso l'Arte Povera e il concettuale, si alimenta da fonti plurime; dove Messina edifica strutture arcane, che nascono da un'interrogazione sul senso del "luogo" e dell'abitare, Bagnoli intreccia sapienza orientale e fisica contemporanea come presupposti di opere in cui luce e visione sono oggetto preminente della ricerca.

Gli anni ottanta hanno visto, in Italia e nel resto d'Europa, l'affiorare potente di un nuovo conti-

nente pittorico, definito "Transavanguardia", "Arte Cifra", "Nuova Pittura". Enzo Cucchi insegue da anni, nei suoi grandi quadri e installazioni, i segni di leggende locali e cosmiche ad un tempo, in un'alternanza fra leggerezza minima e grandiosità del gesto che con la *Conca*, installata nel giardino del museo, s'inscrive nel corpo della terra. Francesco Clemente prosegue da anni una linea artistica in cui l'opera parla ermeticamente nella veste di ideogramma od emblema, verso un senso sempre da svelare. Mimmo Paladino usa disegno e campo di colore per alludere a presenze mitico-sacrali, all'incrocio tra cattolicesimo e animismo. Con un percorso parallelo ma non confondibile con l'opera degli artisti appena nominati, Domenico Bianchi usa cera, colore ad olio, inchiostro, per creare quadri rigorosamente autonomi, in cui apparenza e irradiazione della luce hanno rilevanza preminente.

Un artista come il tedesco Gerhard Richter ha potuto attraversare gli anni in cui la pittura era proscritta con la sovrana grandezza dell'intelligenza dell'opera. I suoi quadri astratti danno a vedere la trasparenza illusionistica di un procedimento di continua reinvenzione della pittura e delle sue categorie. Il suo allievo degli anni dell'Accademia Thomas Schütte forza i termini del rapporto opera-contesto fino a porlo in questione, con installazioni in cui la dimensione ludica indica sempre al di là del luogo d'esposizione, verso il mondo esterno. L'elemento ludico, nelle opere del giovane Albert Hein, vira verso il grottesco di installazioni e sculture critiche verso il progresso apparente della civiltà occidentale. Georg Dokoupil produce con l'abilità metamorfica del camaleonte quadri in cui la capacità evocativa dell'immagine è giocata con distacco ed innocenza ad un tempo. Thomas Virnich scompone e ricompone oggetti quotidiani, forme esplose e disponibili a piacere che ricordano il godimento dell'infanzia quanto sono momenti importanti della scultura contemporanea.

Le opere di Tony Cragg, Anish Kapoor, Julian Opie sono esempi della rinascita della tradizione scultorea inglese: Cragg, con la precisione empirica dello scienziato, cerca i vocaboli di una nuova lingua della scultura; Kapoor, nato in India, intreccia il senso erotico-sacrale della sua cultura d'origine con la spazialità della scultura contem-

poranea; Opie parodizza con opere come *Postal Staff Returns to Work* la serialità industriale di molte opere degli anni settanta. Un artista come il francese Bertrand Lavier pone un armadio su un congelatore come una scultura su di un piedistallo: una scultura, sono oggetti? Richard Baquié crea installazioni "narrative", memori di atmosfere da film anni cinquanta, mentre Georges Rousse usa la fotografia per riprodurre anamorfosi uniche, disegnate sui muri di luoghi abbandonati. La coppia artistica Anne e Patrick Poirier ha progettato, ultimo capitolo di un percorso di riflessione sulla memoria dell'antico, una gigantesca colonna crollata in acciaio inossidabile, che ora fa mostra di sé nel parco del Museo. Il ferro, lavorato con manualità artigiana, è il materiale delle opere della scultrice catalana Susana Solano, singolari costruzioni dove il rapporto tra pieno e vuoto, concavo e convesso diviene momento di elaborazione della tradizione del moderno. L'austriaco Willi Kopf usa pannelli di legno truciolare per creare parallelepipedi che rivelano inattese proprietà del materiale stesso, in una scultura densa di riflessione sulle possibilità del medium. Pure austriaco, Hubert Scheibl dipinge quadri in cui accenni minimi di figurazione e materialità cromatica si accendono a vicenda. Pittore e scultore, il danese Per Kirkeby prosegue con le sue opere pacate una linea nordica che trova in Jorn il suo contraltare più vicino. Il pittore olandese Rob Scholte crea quadri in cui le tecniche dell'appropriazione, della *mise en abyme*, del paradosso visivo divengono occasione per commenti sullo statuto della pittura oggi. L'artista svizzero John Armleder accosta motivi e materiali tratti dalla storia "sublime" dell'arte moderna con oggetti comuni, manifestando la coscienza di un'indifferenza che appartiene soprattutto alla sfera del consumo in quanto tale.

La mostra ospita due installazioni audiovisive, esempi delle possibilità di medium artistici non tradizionali: *Victoria*, dell'artista belga Marie-Jo Lafontaine, prende lo spettatore nella seduzione agonistica e rituale del ritmo visivo e sonoro del tango argentino, riprodotto su diciotto monitor-sculture posti in un percorso a spirale, mentre *Roma*, di Fabrizio Plessi, gioca sull'illusione fragorosa di un fiume d'acqua che scorre sulle superfici di 30 monitor a pavimento.